

L'umano alla prova: economia e tecnologia sfidano la teologia

(Istanze emerse dalle relazioni 10 ottobre 2015)

Leonardo Paris - ATI

Piste antropologiche

Il ruolo antropologico della dimensione fisica

Economia e tecnologia mettono in luce la manipolabilità dell'umano, che in questi ambiti è ineliminabile, a prescindere dalla valutazione etica che se ne faccia.

Mettono così in discussione una certa pretesa di non-manipolabilità non solo del mondo materiale ma anche nella dimensione spirituale. L'umano si trova esposto al proprio stesso intervento in un modo integrale e radicale che sfida la teologia.

Uno sguardo teologico è urgente nella misura in cui non vi sono solo gli aspetti negativi di tale manipolabilità ma anche quelli positivi che chiedono di trovare collocazione in una visione integrata.

La dimensione sociale dell'uomo

Se ad un primo sguardo economia e tecnologia sembrano accentuare la dimensione individuale-individualistica della persona, ad una valutazione più attenta si mostrano invece come incarnazioni concrete e determinanti della socialità umana.

Questo vale tanto nell'economico – che rende individui, famiglie, popoli e aggregazioni «oggi più strettamente congiunti dai vari vincoli» (LG 1)» – quanto soprattutto nel tecnologico – basti pensare ad internet ed ai social network.

La teologia è sfidata a pensare in modo più concreto ed efficace l'incarnazione del Figlio nelle sue dimensioni sociali.

La singolarità dell'antropologico

Economia e tecnologia tendono a imporre modelli di azione e valutazione improntati alla standardizzazione. Paradossalmente proprio le dimensioni che sembravano spingere nella direzione dell'individualismo rischiano di far smarrire la caratteristica autenticamente individuale di ciascuno.

Va capito fino a che punto questo può essere accolto e fino a che punto in queste stesse dimensioni ci siano anticorpi interni che permettano alla persona di trovare qui lo spazio della propria singolarità biologico-fisica e spirituale.

L'escatologia del cyborg

Attenzione particolare merita il destino escatologico di queste dimensioni. Se è vero che nessuno porterà con sé nel giudizio i propri beni, le proprie protesi, o il proprio PC, tuttavia la pervasività di tali complementi non permette di considerarli semplicemente delle “appendici” umane, senza reale rilevanza escatologica.

A partire da qui si apre una domanda sul destino escatologico del fisico, non però solo nella sua dimensione naturale ma artificiale.

Libertà e manipolazione

Una serie di innovazioni tecniche hanno introdotto delle possibilità – dalla contraccezione alla scelta del genere, dalle possibilità di investimento finanziario alla delocalizzazione produttiva – rispetto alle quali non è sufficiente affermare o negare la loro liceità etica.

Pongono infatti la sfida di un panorama antropologico mutato, nel quale alcune scelte, divenute tecnicamente possibili, richiedono una valutazione che permetta alle persone di abitare queste stesse scelte in modo antropologicamente significativo, e che dia conto di un Dio che le ha rese possibili.

In caso contrario ogni nuova scoperta finirà per risultare semplicemente una ulteriore tentazione, imponendo al cristiano una fisionomia difensiva, allarmata, conservativa, reazionaria. Il che può essere fatto solo con una precisa consapevolezza e una adeguata fondazione teologiche.

Piste teologiche

Una soteriologia del/nel fisico

Si registra un grande investimento soteriologico del nostro tempo nelle dimensioni economiche (la salvezza nel/del/dal mercato) e tecnologiche (la salvezza nelle/delle/dalle nuove tecnologie). Contemporaneamente si rileva sempre più il sospetto che economia e tecnologia non possano salvare l'uomo, a causa di fallimenti e crisi, ma soprattutto a causa dell'eccesso di speranze riposte in esse.

La reazione del teologico non può essere semplicemente l'ottimismo di chi spera che tali attese disilluse riportino finalmente le persone a rivolgersi al polo teologico per le proprie attese soteriologiche. Tale ottimismo:

(1) Non risulta fondato nella sua previsione, in quanto alla disillusione potrebbe non seguire una riconversione al teologico ma anche una semplice disillusione;

(2) Non risulta fondato teologicamente in quanto rischia di disconoscere l'incarnazione e la speranza che essa offre ad «ogni carne» (Gen 9,15-17), dunque anche alla carne economicamente e tecnologicamente manipolata.

L'autonomia del penultimo

Queste discipline – ed in particolare la tecnologia – riportano in primo piano la domanda sulla legittima autonomia del penultimo, ovvero di quella dimensioni in cui l'uomo è chiamato, in nome dell'ultimo, ad abitare il proprio ambiente riconoscendone le leggi, assumendosi la responsabilità di ciò che può e non può fare, e coordinando tutto questo con la presenza del Dio di Gesù Cristo.

Una tale forza del penultimo richiede un ripensamento radicale della sua autonomia, tale da coinvolgere non solo il rapporto che lo lega all'ultimo ma la fisionomia stessa di quell'ultimo che ha permesso e voluto tale autonomia.

In questo senso la domanda non verte tanto sulla legittimità dell'antropologico ma sulla fisionomia del teologico.

Il ruolo della creazione

L'impatto che queste discipline hanno sulla terra, o più precisamente sull'ecologia che lega uomo e ambiente, non può essere considerato da un punto di vista etico senza un'impostazione teologica che sappia riconoscere il destino escatologico della relazione fra uomo e natura.

Piste epistemologiche

Scienza e tecnologia

Sia per quanto riguarda la tecnologia che per quanto riguarda l'economia vi è un rapporto particolare fra la dimensione teorica e quella dell'applicazione, decisamente spostato verso quest'ultima. Queste discipline, più che pretese di verità, riconducibili in qualche modo a categorie ontologiche, avanzano pretese probabilistiche, approssimazioni di descrizione e, in particolare, strumenti d'azione.

Chiedono implicitamente di chiarire fino a che punto l'efficacia dell'azione si rapporti con la verità della teoria.

Questo ha dei corrispettivi nella stessa teologia, e nel suo rapporto con l'azione ecclesiale; non si tratta soltanto di precisare meglio la relazione fra teoria e prassi, ma soprattutto di definire la rilevanza teorica di quelle dimensioni della conoscenza umana rilevanti per la prassi stessa, come per esempio le emozioni, gli affetti, gli agiti, gli istinti, ecc.

I fini, il valore, la felicità

Il carattere strumentale di queste discipline, unito alla loro efficacia e alla capacità di condizionare le vite di tutti, pongono in primo piano la necessità di definire il processo con cui si definiscono fini e valori in ambito cristiano, sia all'interno della comunità ecclesiale, sia nel rapporto fra questa e il mondo pluralista che la circonda.

Un atteggiamento di pura difesa rischia di non essere né efficace né teologicamente fondato.

Strumenti teorici per affrontare la complessità

Voler fare teologia nel confronto con altre discipline può nascere da una contingenza di fatto. Ma può essere anche frutto del riconoscimento della opportunità di un pensiero teologico in grado di un respiro più vasto, capace di affrontare più dimensioni dell'umano ed integrarle in una visione di Dio e dell'uomo coerente.

Presupposto di questa seconda aspirazione è il saper operare in un contesto di confini disciplinari sfumati con strumenti concettuali in grado di affrontare la complessità irriducibile di tale contesto.